

L'uomo che diventò fiaba

Racconto di Francesco Andrea Baffari



"Ogni uomo diventa fiaba se si spoglia di sé e nella sua umiltà scioglie i muri di odio in cattedrali d'amore."

Lo avevo letto da qualche parte a scuola, O forse in qualche vecchio libro di mia nonna. Non ci avevo creduto allora, a soli dieci anni. Ci credevo ancora meno fino all'altro ieri con qualche anno di più. Un uomo che diventa fiaba: impossibile. Poi è morto Gabriele. E ho letto i suoi scritti.

Viveva in un casolare fuori del paese con un cane stanco e qualche gallina. D'estate stiracchiati sui prati, d'inverno immobili al caldo del pagliaio accanto al focolare scintillante del loro vecchio padrone.

Ogni tanto scendeva nelle vie del centro. Deriso dai bambini. Allontanato quasi sempre dai grandi, troppo sensibili d'occhi e di naso.

Sorrideva a tutti con l'ingenuità di chi non conosce odio o malizia. Sorrideva a chi gli donava freddezza. Ancora di più a chi gli voltava le spalle indignato.

Non aveva nemici. Neppure amici.

Una sera di vento e di gelo bussarono al mio portone: "Vada a visitare Gabriele, dottore." La voce seccata continuò in tutta fretta. "Passavo e l'ho sentito chiamare. Sta male e mi pregava di avvisare un dottore. La mia buona azione l'ho fatta. Ora tocca a lei, dottore, se vuole andarci."

Dieci di sera. Una lama di freddo tagliava la pelle scoperta. Lasciai la macchina alla fine della strada e mi immersi in un buio fangoso da mozzare il respiro.

Il lamento ansioso di un cane illuminò il mio cammino e bussai alla sua porta. Era lì per terra. Cianotico. Tremante. Mi sorrise. Mi tese la mano. La toccai. Mi regalò il suo

ultimo calore di febbre. Ne approfittai riscaldandomi senza pudore. Poi morì prima che riuscissi nel mio compito di medico.

Le galline dormivano. Il cane piangeva fissandomi negli occhi. Non sapevo che fare.

Mi guardai intorno a disagio, Poche cose lì dentro. In un angolo un baule bianco di polvere secca. Alla parete una mattonella:

L'uomo che colleziona le fiabe non morirà mai.

Coprii il corpo dell'uomo e cercai di scoprire chi fosse. Da anni era Gabriele per tutti. Solo Gabriele. E per tutti lo scemo del paese.

D'improvviso comparve. Con il vento di un mattino d'autunno. Con il sorriso di una serena tristezza. Mai lamenti o pretese. Gabriele. Soltanto Gabriele. Così era scritto sulla sua porta di casa.

Nel baule quaderni di un tempo lontano. Fogli sgualciti in un elenco di nomi sbiaditi con numeri a più cifre accanto. Giornali ingialliti.

"Incidente stradale nella nebbia della campagna torinese. Mamma e figlio di dieci anni deceduti sul colpo."

E sotto, nella pagina accanto: *"Al maestro Gabriele Angelini le condoglianze del Direttore e colleghi tutti."*

Riposi i giornali con cura. Rinverdii il fuoco che allungava le ombre e mi rincuorai le mani strofinandole fra loro. Tante copertine nere dal sapore antico. Vero. Tante etichette bianche con nomi di un inchiostro confuso. E all'interno, fiabe di bambini di quinta elementare. Ne lessi qualcuna alla luce vacillante del fuoco morente: il passato si riempì d'immagini e l'ingenuità bruciò il freddo della ragione irreali e senza sogni.

Fuori il vento taceva. Dentro il silenzio scoppiettava nello sguardo smarrito del cane. Avvicinai i fogli con i nomi e le cifre al mio cuore e capii. A tanti, a troppi, era sconosciuto il volto del loro benefattore.

Sono passati trent'anni da quell'altro ieri di morte.

Da allora ogni anno i bambini di quinta ricordano in questo giorno Gabriele. E ognuno di loro gli regala una fiaba d'amore.

Al cimitero una lapide:

Si è spento Gabriele:

l'uomo che collezionava fiabe e sorrisi,

l'uomo che vinse il dolore nell'amore per gli altri,

l'uomo fiaba per sempre.